

Nel dibattito italiano sui temi legati all'immigrazione, il fenomeno degli sbarchi è sicuramente uno dei più dibattuti dall'opinione pubblica e dai media. Nel corso del 2015 si è aggiunto il tema dei cosiddetti "profughi": dove alloggiare i richiedenti asilo, evitando conflitti con la popolazione locale e sprechi di risorse?

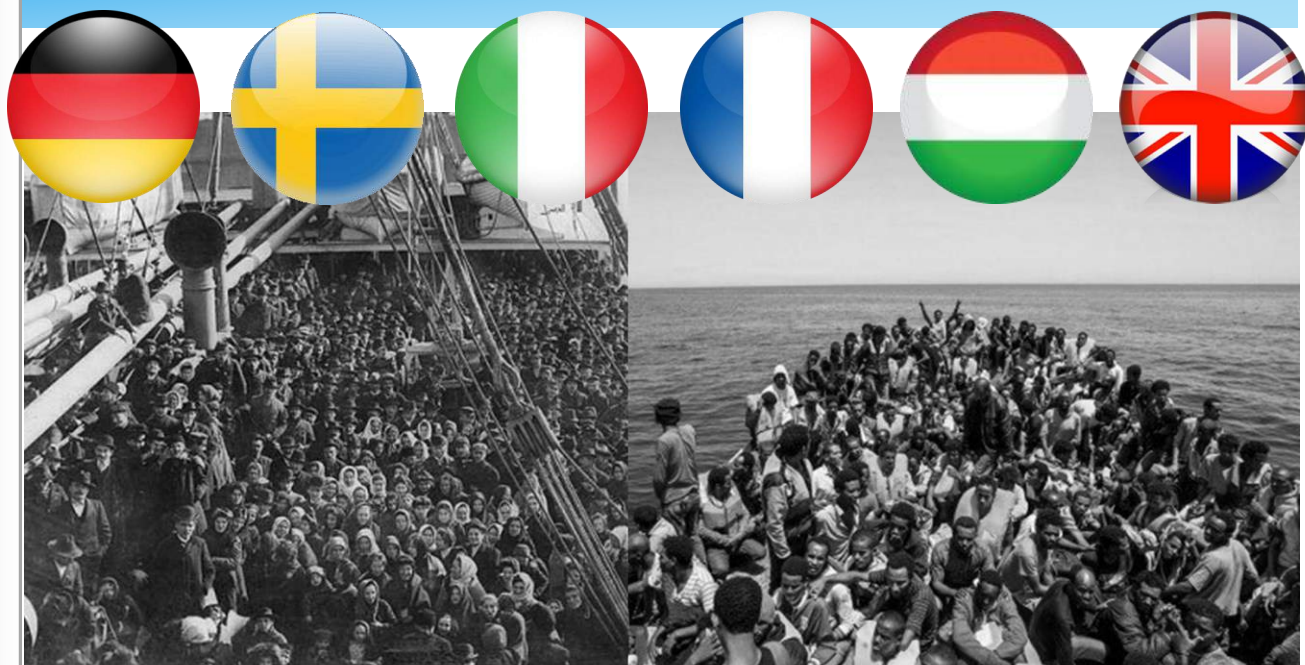
L'Italia continua a fare i conti con una situazione di emergenza e con la mancanza di soluzioni durature in materia di asilo e protezione internazionale. Al fine di fotografare la situazione attuale e proporre alcune buone prassi rilevate a livello europeo, la **Fondazione Leone Moressa ha condotto, con il sostegno di Open Society Foundation, un'analisi comparata dei sistemi di accoglienza dei richiedenti asilo**. La ricerca mette insieme dati quantitativi e analisi di merito sui sistemi di sei paesi chiave, ovvero i paesi con il maggior numero di richieste d'asilo: Germania, Svezia, Italia, Francia, Ungheria e Regno Unito.

APPROFONDIMENTI

TEMATICI

1. I flussi migratori
2. Perché sono aumentati i flussi
3. Le richieste d'asilo
4. L'agenda Ue sull'immigrazione
5. Gli arrivi in Italia
6. Il sistema di accoglienza in Italia
7. La partecipazione attiva dei migranti
8. Inserimento lavorativo e formazione
9. Sanità e tutela delle categorie vulnerabili
10. I costi dell'accoglienza
11. Le novità introdotte
12. Le buone pratiche in Europa

CONFRONTO TRA I PAESI UE CON PIÙ RICHIESTE D'ASILO



1900 * migranti italiani a New York

2015 * migranti nel Mediterraneo

I FLUSSI MIGRATORI

Nel 2015, l'allora Alto Commissario per i rifugiati António Guterres ha dichiarato: "Le migrazioni forzate hanno una grande influenza sui nostri tempi. Toccano le vite di milioni di esseri umani come noi. Non c'è mai stato così tanto bisogno di tolleranza, compassione e solidarietà con le persone che hanno perso tutto".

Nel 2015, i profughi nel mondo sono stati oltre 60 milioni (UNHCR), mentre gli ingressi irregolari in Europa nel 2015 oltre 1,5 milioni, cinque volte di più rispetto ai 280 mila del 2014. (Frontex). La rotta del Mediterraneo centrale (verso l'Italia) ha visto un leggero calo, da 170 mila a 144 mila, mentre sono aumentate in maniera impressionante le rotte del Mediterraneo orientale (verso la Grecia, da 50 mila a 720 mila) e dei Balcani occidentali (verso l'Ungheria, da 43 mila a 667 mila).

INGRESSI IRREGOLARI NELLE FRONTIERE UE

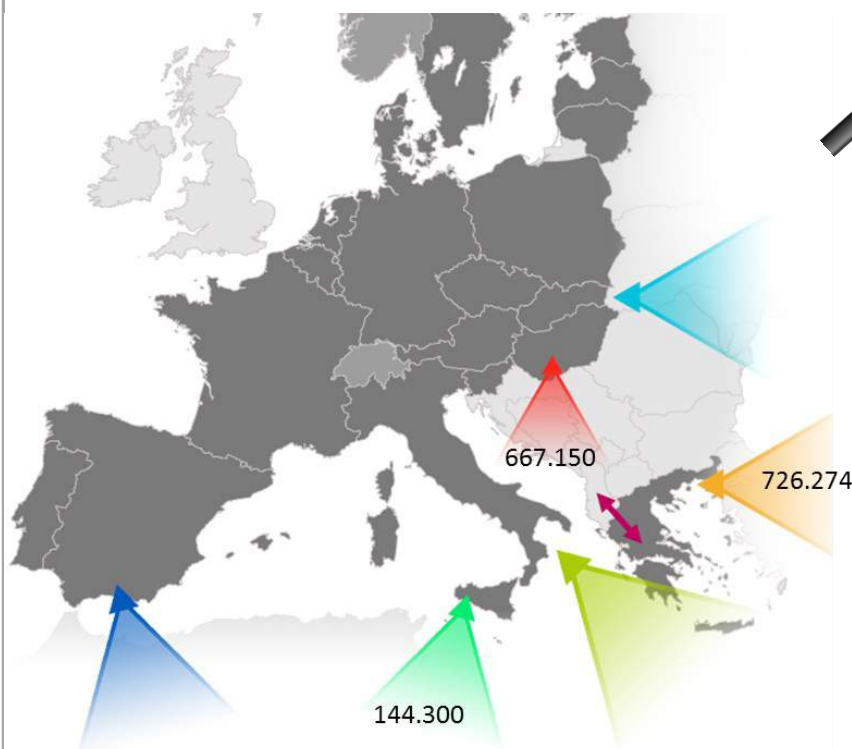
Rotte	2011	2012	2013	2014	2015*
Mediterraneo Orientale	57.000	37.200	24.800	50.830	726.274
Balcani Occidentali	4.650	6.390	19.950	43.360	667.150
Mediterraneo Centrale	64.300	15.900	40.000	170.760	144.300
Mediterraneo Occidentale**	8.450	6.400	6.800	7.840	12.516
Albania / Grecia**	5.300	5.500	8.700	8.840	7.866
Frontiera Orientale**	1.050	1.600	1.300	1.270	1.660
Africa Occidentale	340	170	250	275	660
Totale ingressi	141.090	73.160	101.800	283.175	1.560.426

*I dati 2015 sono aggiornati al 30.11.2015.

Fonte: Frontex

** Dati aggiornati al 31.10.2015.

Le principali rotte dei migranti



Nel dettaglio

Il Mediterraneo si conferma una rotta molto pericolosa: sarebbero circa 3.700 le vittime del 2015 (UNHCR).

Fino al 2014 la rotta più semplice per raggiungere l'Europa era il passaggio per mare Libia-Italia; la situazione instabile in Libia ha fatto diminuire gli arrivi attraverso questa via.

La rotta balcanica è stata ritenuta la più economica e sicura, e per questo sono aumentati gli arrivi.

Ad utilizzare la "via balcanica" sono in particolare i siriani. Le aperture tedesche di Settembre ed il protrarsi della guerra in Siria li hanno portati ad un massiccio esodo verso UE.

PERCHÉ SONO AUMENTATI I FLUSSI

Negli ultimi anni è cresciuto a livello mondiale il numero di persone costrette a fuggire dalle guerre, passando da 43,7 milioni nel 2010 a 59,5 nel 2014.

Inoltre, non è semplice distinguere "migranti forzati" e "migranti economici". Ad esempio, si fa sempre più imminente la pressione demografica: l'Africa conta, nel 2015, 1,2 miliardi di abitanti e nel 2050, secondo le più recenti proiezioni delle Nazioni Unite, dovrebbe arrivare a 2,5 miliardi.

I Paesi con il maggior numero di rifugiati non sono in Europa. Infatti, il paese con il maggior numero di profughi al mondo è la Turchia che ne registra oltre un milione e mezzo, segue il Pakistan con 1,5 profughi ed il Libano che ne accoglie oltre un milione, su una popolazione di 4,5 milioni di abitanti.

LA SITUAZIONE NEI PAESI DI PROVENIENZA



LA PROVENIENZA DI CHI SBARCA IN ITALIA. Nel 2015 in Italia sono sbarcati circa 36 mila Eritrei, 18 mila Nigeriani e 10 mila Somali. Nella cartina sono evidenziati in rosso i Paesi di provenienza dei profughi arrivati in Italia nel 2015, molti sono migranti economici, ma questo non rende meno grave l'emergenza. Si tratta di popolazioni che scappano da situazioni di forte povertà, ad esempio la Nigeria è il Paese più popoloso africano (173,6 milioni di abitanti), il suo Pil procapite è 13 volte più basso di quello italiano, l'indice di sviluppo umano (indicatore di sviluppo macroeconomico per valutare la qualità della vita) è tra i più bassi (152 posto l'Italia è al 26 esimo posto), mentre il tasso di fecondità è molto alto. Di conseguenza la popolazione della Nigeria cerca di migliorare le proprie condizioni arrivando in Europa.

INCENTIVARE GLI AIUTI ALLO SVILUPPO. Sul fronte degli aiuti allo sviluppo, i dati OCSE evidenziano come gli investimenti pubblici non rappresentano una priorità per i governi europei. Nel 2000 in occasione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio si era fissato l'obiettivo dello 0,70% del PIL. Obiettivo raggiunto da pochi Paesi Europei. In Italia la quota di PIL investita in aiuti allo sviluppo è stata dello 0,16%, nettamente inferiori anche agli "aiuti" inviati sotto forma di rimesse degli immigrati presenti in Italia (0,31%).

LE RICHIESTE
D'ASILO

Uno degli effetti diretti della situazione geopolitica internazionale, che vede intensificarsi numerose situazioni di crisi a sud del Mediterraneo (ma non solo), è l'**aumento delle richieste di asilo in Italia e in Europa**. Nel 2014 le richieste di asilo in Europa hanno superato quota 626 mila, segnando un +45,1% rispetto all'anno precedente. L'Italia, che ha registrato oltre 64 mila richieste di asilo, è il terzo paese dell'Unione Europea per numero di richiedenti asilo dopo Germania (202 mila) e Svezia (81 mila).

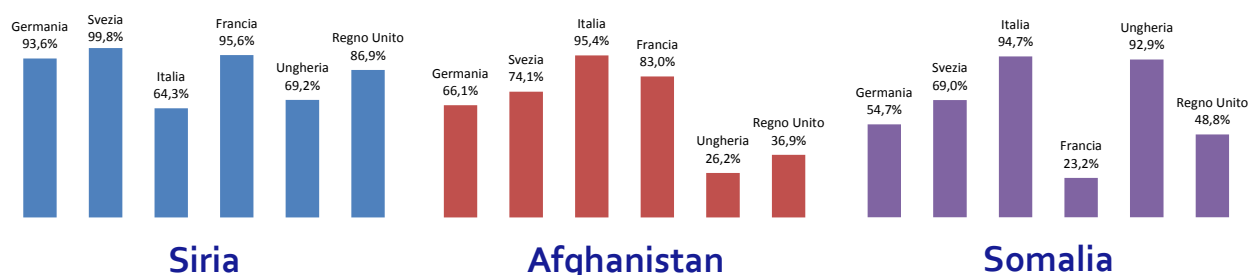
L'**andamento del 2015 (dati aggiornati a settembre) mostra un trend ancora più significativo, con i numeri raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2014**.

La Germania si conferma il primo paese per numero di richieste, con un terzo del totale Ue ed un aumento del 110% rispetto al 2014. L'aumento più significativo riguarda l'Ungheria, che diventa il secondo paese con quasi 176 mila richieste (nel 2014 erano 14 mila), mentre l'Italia slitta al quarto posto con 59 mila richieste.

RICHIESTE DI ASILO IN UE, gen.-set. 2015 (dati Eurostat)

Primi sei paesi	gen.-set. 2014	gen.-set. 2015	Incidenza % su tot Ue 28	Differenza 2014/2015
Germania	137.520	288.740	33,5%	+151.220
Ungheria	14.140	175.960	20,4%	+161.820
Svezia	60.070	72.985	8,5%	+12.915
Italia	43.130	59.165	6,9%	+16.035
Francia	47.420	50.840	5,9%	+3.420
Regno Unito	24.295	26.995	3,1%	+2.700
Totale Ue 28	423.725	862.980	100,0%	+439.255

Percentuale di accoglimento delle richieste di asilo per nazionalità (dati Eurostat)



Nel 2014 sul territorio Ue sono state 358 mila domande. Il paese con più richieste esaminate è la Germania (97 mila), seguita da Francia (68 mila) e Italia (35 mila). La Svezia presenta il più alto tasso di richieste accolte (76,6%), mentre il valore più basso è quello dell'Ungheria (9,4%). L'Italia con il 58,5% di richieste accolte si colloca lievemente sopra la media Ue28 (44,7%).

Osservando i dati per nazionalità, esistono differenze di accoglimento anche all'interno degli stessi gruppi. I siriani, ad esempio, hanno tassi di accoglimento sopra il 90% in Germania, Svezia e Francia, mentre in Italia ed Ungheria non superano il 70%. Per gli Afghani, invece, la più alta percentuale di accoglimenti si registra in Italia (95,4%), mentre le più basse nel Regno Unito (36,9%) e in Ungheria (26,2%). Per i Somali, infine, si passa dai valori più alti dell'Italia (94,7%) e dell'Ungheria (92,9%) a quello più basso della Francia (23,2%).

L'AGENDA UE

La commissione Juncker, il cui mandato è stato avviato proprio durante il semestre italiano di presidenza europea (luglio-dicembre 2014), ha posto fin da subito l'immigrazione al centro del dibattito. Lo stesso presidente ha proposto cinque punti cardine nell'ambito dell'immigrazione: l'implementazione del sistema europeo comune di asilo, l'assistenza pratica fornita dall'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, la cooperazione con i paesi terzi, la gestione dell'immigrazione legale e la protezione delle frontiere esterne.

All'indomani dell'ennesima tragedia del Mediterraneo, avvenuta il 19 aprile 2015 e costata la vita a oltre 700 persone, le istituzioni europee hanno dunque deciso di definire le priorità in materia migratoria e quindi, con essa, la stesura dell'agenda sull'immigrazione. Dando riconoscimento del fatto che nessun paese membro può gestire da solo e in maniera efficace i flussi migratori.

LE AZIONI IMMEDIATE PROPOSTE (COM(2015)240 del 13.05.2015)

SALVATAGGIO DI VITE IN MARE	Potenziamento delle operazioni Triton e Poseidon, sia di capacità che di portata geografica, per rafforzare la capacità di Frontex di coordinare la gestione delle frontiere esterne e garantire la sicurezza delle persone in mare.
CONTRASTO ALLE RETI DI SCAFISTI E TRAFFICANTI	Rafforzamento della operazione di informazione marittima "JOT MARE", gestita da Europol. Implementazione della <i>Common Security and Defence Policy (CSDP)</i> , con l'obiettivo di identificare e distruggere le imbarcazioni utilizzate dai trafficanti.
RELOCATION	Sistema di emergenza per la distribuzione dei richiedenti asilo e rifugiati presenti nell'Unione Europea. Sistema basato su criteri oggettivi quali il PIL, la dimensione della popolazione, il tasso di disoccupazione e il numero di richiedenti asilo e rifugiati trasferiti nel passato.
RESETTLEMENT	Ingresso e distribuzione di 20.000 profughi (ogni anno) sotto l'egida dell'UNHCR, sempre attraverso un sistema proporzionale di quote. L'obiettivo è quello di fornire canali legali e sicuri di arrivo all'interno dell'Unione Europea, evitando che queste persone vulnerabili vengano coinvolte dalle reti criminali dei trafficanti.
COOPERAZIONE CON I PAESI TERZI	Attuazione di Programmi di Sviluppo Regionale e Protezione, finanziati con fondi Ue (30 milioni di euro per il periodo 2015/2016) e focalizzati in primo luogo nel Corno d'Africa, nel Nord Africa e nel Medio Oriente. Creazione di un centro sperimentale polifunzionale (hub) in Niger, gestito in collaborazione tra OIM, UNHCR e autorità nigerine. Punto di riferimento per fornire informazioni, protezione e opportunità di riallocazione. Rafforzamento delle politiche di gestione dei confini, di sicurezza e difesa, in alcuni paesi africani come Mali e Niger, e l'implementazione di programmi di protezione e sviluppo locali, specie per quanto riguarda quei paesi che fanno fronte a un grande numero di profughi da paesi limitrofi.
STRUMENTI EUROPEI DI SOSTEGNO AI PAESI DI FRONTIERA	Nuovo approccio "hotspot", in cui le istituzioni europee (Ufficio Europeo di Supporto all'Asilo, Frontex e Europol) lavorino in sinergia a supporto dei paesi membri. Parallelamente, saranno destinati aiuti nella gestione delle emergenze (60 milioni di euro), rivolti a quegli Stati Membri che si trovano in prima linea rispetto all'arrivo di immigrati.

I punti cardine dell'agenda (COM(2015)240 del 13.05.2015)

RIDUZIONE DEGLI INCENTIVI ALLE MIGRAZIONI IRREGOLARI

L'Unione intende attivarsi sotto questo aspetto interessandosi e colpendo le cause primarie degli spostamenti nei paesi terzi, agendo nella lotta contro trafficanti e scafisti e incrementando il tasso di esecuzione dei rimpatri.

GESTIONE DELLE FRONTIERE ESTERNE

L'Unione punta a gestire le frontiere esterne attraverso il potenziamento di Frontex e al coordinamento delle funzioni di controllo delle frontiere.

POLITICA COMUNE DI ASILO

Creazione di un sistema di asilo comune, con parametri comuni, promuovendo l'identificazione e il sistema Eurodac e aprendo a una possibile revisione di Dublino.

NUOVA POLITICA PER LE MIGRAZIONI REGOLARI

Attraverso una migliore gestione di visti e permessi, il potenziamento della cosiddetta Blue Card e alla cooperazione con i paesi di origine dei migranti.

GLI ARRIVI IN ITALIA



La relazione annuale del Ministero dell'Interno, presentata il 22 dicembre, anticipa le prime stime sugli arrivi nel 2015. Nelle nostre coste sono sbarcati nel 2015 circa 144 mila migranti (il 13% in meno del 2014), prevalentemente di nazionalità africane: in particolare le prime sono Eritrea (26%), Nigeria (14%) e Somalia (8%).

Nella maggior parte dei casi il paese di provenienza è la Libia (129 mila), secondari Egitto (11 mila) e Turchia (2,5 mila). Mentre il primo approdo è la Sicilia con il 67,7% degli arrivi del 2015.

Per quanto riguarda il pattugliamento delle coste e il salvataggio dei migranti, continua l'operazione Triton, che coinvolge 24 paesi ed è guidata da Frontex ed ha finora permesso di trarre in salvo 27.261 migranti.

I migranti in Italia 2015

144.205 migranti sbarcati (-12,9% rispetto al 2014)

636 scafisti arrestati

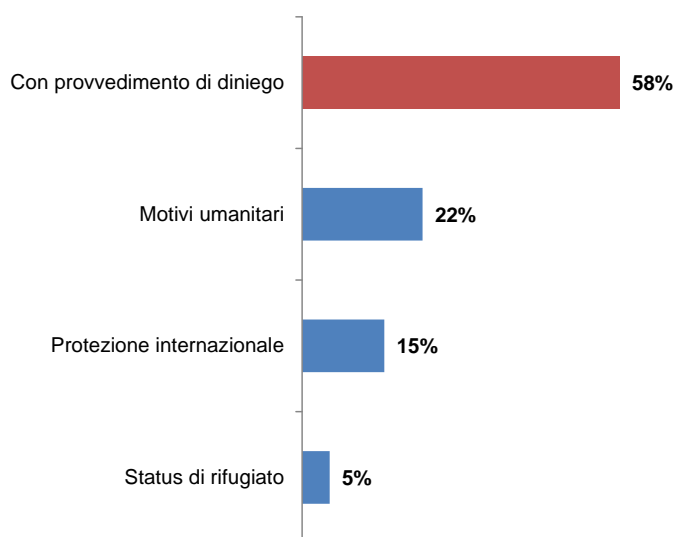
Paese di partenza: Libia (128.943), Egitto (11.114), Turchia (2.471)

Paese di provenienza: Eritrea (37.882), Nigeria (20.171), Somalia (11.242)

Fonte: Ministero dell'Interno

LE DOMANDE DI PROTEZIONE ESAMINATE NEL 2015

Esiti delle domande



*0,09% con altri esiti

Fonte: Ministero dell'Interno

Nel dettaglio

Nel 2015 sono state esaminate 66.266 domande di protezione internazionale, l'83% sul totale delle domande presentate.

Di queste, il 58% non è stato accettato.

IL SISTEMA EUROPEO DI ASILO

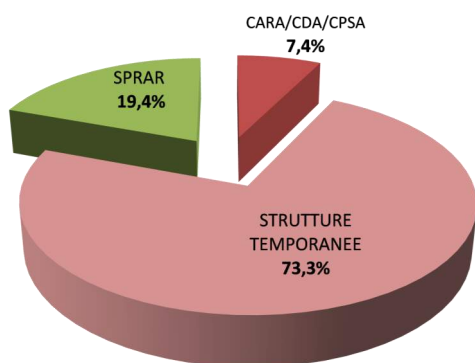
A livello europeo siamo lontani da un'uniformità di giudizio. Gli esiti variano molto da paese a paese (nel 2014 il tasso di esiti positivi è al 9,4% in Ungheria e al 76,6% in Svezia) e a seconda della nazionalità (dal 94,8% dei Siriani a meno del 10% per i paesi balcanici).

IL SISTEMA DELL'ACCOGLIENZA



Dai dati del Ministero del 22 dicembre 2015 nelle coste italiane sono arrivati 144 mila migranti e nel sistema di accoglienza sono presenti 101.708 richiedenti asilo. Attualmente il sistema di accoglienza italiano per i richiedenti asilo è frammentato e comprende diverse tipologie di strutture. Sono presenti sul territorio nazionale: 13 centri governativi (CPSA - centri di primo soccorso e accoglienza; CARA - centri di accoglienza per richiedenti asilo; CDA - centri di accoglienza a breve termine); la rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) e strutture di accoglienza temporanea (Centri di Accoglienza Straordinari - CAS). Nonostante il sistema SPRAR sia considerato il più efficiente fra i tre attuali, dagli ultimi dati del Ministero accoglie il 19% degli oltre 101 mila richiedenti asilo presenti in Italia, dato in crescita del 54% rispetto al 2014. I centri di accoglienza governativi (CPSA, CARA, CDA) accolgono oltre 7 mila persone, mentre il 73% risiede presso strutture di accoglienza temporanea.

L'organizzazione attuale



La nuova organizzazione (d.lgs 142/2015)

Il d.lgs. 142/2015 introduce alcune novità derivanti dalle direttive 2013/32/UE e 2013/33/UE.

La nuova organizzazione prevede:

- Primo soccorso e identificazione: CPSA, CIE e Hotspot.
- Sistema di prima accoglienza: CARA e CDA e alcuni dei cd. Hub. Saranno istituiti nuovi centri di prima accoglienza con apposito decreto ministeriale.
- Sistema di seconda accoglienza: SPRAR.
- Centri straordinari (gli attuali CAS).

I PRINCIPALI PUNTI CRITICI DEL SISTEMA ITALIANO

FRAMMENTARIETÀ. Nonostante l'aumento dei posti SPRAR, attualmente solo il 19% dei richiedenti asilo presenti in Italia è ospitato presso questi centri. Il 7,7% risiede presso i centri governativi, mentre oltre il 70% è ospitata presso strutture temporanee.

FORTE INCREMENTO DEI CAS. Da un semplice rapporto tra il numero di persone sbarcate nel 2015 sulle coste italiane (144 mila) e il numero di posti SPRAR in Italia (circa 20 mila), si può comprendere la dimensione del problema. Per sopperire alla crescente emergenza sono cresciute le strutture temporanee, di difficile gestione ed organizzazione.

TEMPI DI PERMANENZA. Originariamente i CARA erano concepiti per accogliere i richiedenti asilo solo in una prima fase, prima del trasferimento presso gli SPRAR. La carenza di posti disponibili ha invece portato ad un utilizzo più intenso di questi centri, e ancor di più delle strutture straordinarie, con un forte allungamento dei tempi di permanenza (mediamente 12 mesi).

TEMPI DI ATTESA TROPPO ELEVATI PER LE RICHIESTE D'ASILO. Le Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della Protezione Internazionale devono svolgere l'audizione per il riconoscimento della domanda d'asilo entro 30 giorni dalla presentazione della domanda e decidere nei successivi tre giorni. Tuttavia, stando alla stima della banca dati SPRAR, il periodo di attesa mediamente si aggira sui 12 mesi. Questa situazione rallenta il turn over interno ai progetti e diminuisce la capacità di fornire accoglienza a più beneficiari.

POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEI RIFUGIATI. Un processo di accoglienza efficace e sostenibile richiede necessariamente strategie e programmi per facilitare l'inserimento sociale ed economico dei titolari di protezione nel "dopo accoglienza". Mancano, infatti, sia la strategia complessiva sia le misure specifiche volte a favorire tale percorso." Sebbene a livello locale esistano già esperienze virtuose in questo senso, molto spesso queste faticano a diventare prassi e ad essere messe in rete.

DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO. La presenza di migranti a livello regionale, non è omogenea e soprattutto nelle regioni del Nord è molto diffusa la presenza dei CAS e non di strutture di seconda accoglienza. È necessario incentivare il sistema SPRAR nei comuni italiani, promuovendo anche incentivi fiscali per i comuni che partecipano al bando. Vista l'eccezionalità del fenomeno migratorio il bando dovrebbe essere aperto, con una forte azione di supporto verso i comuni che intendono

PARTECIPAZIONE ATTIVA



In Italia, la legge prevede che, al momento della presentazione della domanda di asilo, le autorità di polizia informino il richiedente asilo attraverso opuscoli (multilingue) in merito ai diritti, agli obblighi e alle scadenze applicabili durante la procedura di asilo. L'opuscolo dovrebbe contenere anche informazioni relative all'accesso ai servizi sanitari e al sistema di accoglienza, dovrebbe inoltre contenere tutti i riferimenti utili al richiedente asilo (UNHCR, ONG specializzate, ecc.). Tuttavia, la distribuzione di questi volantini da parte delle Questure è piuttosto rara. Le informazioni vengono fornite oralmente ma non in modo sistematico. Anche all'arrivo nei centri di accoglienza, molto spesso sono i giornalisti o altri operatori a fornire informazioni.

	PROBLEMATICHE NELL'ACCESSO ALLE INFORMAZIONI	LIMITI ALLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO
	Per legge autorità polizia devono fornire informazioni necessarie, ma ciò tuttavia non avviene	Necessaria autorizzazione per abbandonare temporaneamente il centro di accoglienza; possibilità di limitare la libertà di movimento alla residenza da parte della Prefettura
	Obbligo fornire informazioni entro 15 giorni dalla domanda di asilo, tuttavia vengono forniti solo alcuni contatti, ci si aspetta siano i richiedenti asilo a rivolgersi ai servizi	Limite geografico, obbligo di residenza per i primi 3 mesi nel luogo (distretto/città/altro) in cui è situata la struttura
	Modalità nell'offerta delle informazioni varia da struttura a struttura di accoglienza	Allontanamenti superiori ai 5 giorni devono essere preventivamente autorizzati
	Non si evidenziano problematiche nell'accesso alle informazioni da parte dei richiedenti asilo	Monitoraggio costante della presenza dei richiedenti asilo negli alloggi gestiti dall'Home Office
	Non si evidenziano problematiche nell'accesso alle informazioni da parte dei richiedenti asilo	Non si evidenziano limiti alla libertà di movimento dei richiedenti asilo, eccetto l'impossibilità di scegliere il centro di accoglienza in cui alloggiare
	Obbligo di fornire informazioni entro 15 giorni in una lingua comprensibile al richiedente asilo, tuttavia vi è carenza di interpreti e mediatori: inefficacia della comunicazione	Monitoraggio attraverso sistema elettronico, almeno 25 giorni al mese di permanenza nei centri di accoglienza



Osservando l'esperienza europea, un modello positivo è rappresentato dall'**esperienza britannica**, con un servizio nazionale che fornisce gratuitamente informazioni e orientamento ai richiedenti asilo, sia tramite consulenze telefoniche che private in una lingua comprensibile alla persona interessata. Inoltre, attraverso il sito internet del servizio, potrebbero essere fornite informazioni video e audio, di più immediato impatto affinché la comunicazione avvenga in modo efficace, semplice e diretta. Il contatto con questo servizio potrebbe dunque essere immediatamente fornito dalle forze dell'ordine al momento della richiesta di asilo o del primo contatto con esse (identificazione, ecc.).

INSERIMENTO LAVORATIVO



La legge italiana prevede che i richiedenti asilo abbiano il diritto di lavorare nel caso in cui, entro 60 giorni dalla domanda di asilo, non sia ancora stata data risposta dalle autorità competenti in materia di analisi della domanda di asilo, a meno che il ritardo non sia dovuto al comportamento del richiedente asilo stesso. Viene dunque concesso un permesso di soggiorno temporaneo che permette di lavorare, valido per 6 mesi e rinnovabile fino al termine della procedura di asilo. Inoltre, la legge prevede che i richiedenti asilo che vivono nei centri di accoglienza possano partecipare alla formazione professionale quando previsto nei programmi eventualmente adottati dagli enti pubblici locali.

ACCESSO AL MONDO DEL LAVORO

ACCESSO ALL'ISTRUZIONE



Dopo 6 mesi da domanda di asilo se non è stata ancora presa decisione

Obbligo di istruzione fino al 16° anno di età



Dopo 3 mesi da domanda di asilo; non è permesso il lavoro autonomo

Obbligo di istruzione fino al 16° anno di età (differenze sistema scolastico tra Stati Federati)



Dopo 1 anno da domanda di asilo se non è stata ancora presa una decisione

Obbligo di istruzione fino al 16° anno di età



Dopo 1 anno da domanda di asilo se non è stata ancora presa una decisione

Obbligo di istruzione fino al 16° anno di età



È prevista la possibilità di entrare nel mondo del lavoro, appena entrati nel Paese

Obbligo di istruzione fino al 16° anno di età



Da subito nei centri di accoglienza (max 80 ore/mese), dopo 9 mesi possibilità di accesso al mondo del lavoro

Obbligo di istruzione fino al 16° anno di età



In Svezia, la possibilità di accedere al mercato del lavoro è immediata. Questo modello sembra dare ai richiedenti asilo opportunità di provvedere a se stessi senza dipendere in toto dal sistema di accoglienza e di assistenza. L'attenzione che viene posta sulla formazione e sull'accesso al lavoro rappresenta un investimento per l'inserimento dei beneficiari nel tessuto socio-economico locale. La creazione di attività e occasioni di formazione professionale e di istruzione, inoltre, è necessaria per evitare il disagio dell'attesa, che può purtroppo durare anche per anni, nei centri di accoglienza.

SANITÀ E TUTELA



Per legge, i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale devono iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale. Essi godono della parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri con i cittadini italiani per quanto riguarda l'assistenza sanitaria obbligatoria. Sotto questo aspetto non vi è dunque distinzione tra richiedenti asilo che beneficiano delle condizioni materiali di accoglienza e quelli che sono al di fuori del sistema nazionale di accoglienza. Per quanto riguarda l'effettiva fruizione dei servizi sanitari, due ostacoli molto importanti sono la generale disinformazione e la mancanza di una formazione specifica in materia di protezione internazionale per gli operatori sanitari.

TRATTAMENTI PREVISTI PER VITTIME DI TORTURA, VIOLENZE, TRAUMI, ECC.

ACCESSO ALLE CURE SANITARIE



In fase di miglioramento, previste linee guida ministeriali

Cure gratuite, ma accesso a informazioni scarso



Sì, istituti specializzati, tuttavia posti disponibili limitati

Con limitazioni a istanze di malattia o dolori acuti; dopo 15 mesi da domanda di asilo, accesso ad assistenza sanitaria al pari dei cittadini tedeschi



Presenza di ONG specializzate, tuttavia mancanza di posti disponibili o distribuzione uniforme sul territorio

Assicurazione sanitaria universale (CMU) o Assistenza Medica dello Stato (AME)



Presenza di servizi specialistici, tuttavia i posti disponibili sono carenti

Difficile compiere un'analisi a causa della presenza di quattro sistemi sanitari nazionali tra loro differenti



Previsti trattamenti per persone vulnerabili

Garantito accesso a cure mediche necessarie e servizio odontoiatrico, viene richiesto un contributo per le spese mediche



Molto ridotti, deficitari

Servizi medici essenziali gratuite, servizi specialistici gratuiti in caso di emergenze sanitarie



Tra le buone pratiche che possono essere individuate a livello europeo sotto l'aspetto sanitario possiamo evidenziare il manuale sanitario, declinato in 22 lingue, in uso in Francia. Per quanto riguarda l'assistenza ai migranti vittime di violenze, torture e traumi, è da segnalare l'esperienza italiana –purtroppo terminata- del NIRAST, ovvero la creazione di una rete capillare di cliniche e ambulatori che prevedeva la presa in carico dei richiedenti asilo vittime di violenze e torture fornendo loro servizi riabilitativi e cure mediche e psichiatriche specialistiche.

I COSTI DELL'ACCOGLIENZA



La percezione dell'opinione pubblica rispetto alla spesa dell'Italia per il mantenimento del sistema di accoglienza per richiedenti asilo appare fortemente squilibrata e sovrastimata: anche in situazioni di emergenza come quella del 2011, peraltro assimilabile a quella attuale, la spesa italiana appare in linea con quella degli altri paesi Ue. In rapporto al numero di richiedenti asilo ospitati, anzi, la cifra pro-capite è inferiore rispetto a quella garantita da Germania e Svezia. Evidentemente, l'analisi della spesa (complessiva e pro-capite) offre solo uno spunto parziale alla discussione: ulteriori elementi sono da ricercare negli aspetti qualitativi del sistema, su cui alcune esperienze europee possono rappresentare delle buone pratiche in termini di efficienza, trasparenza e tutela dei diritti dei richiedenti asilo. Per il 2015 si stima un costo dell'accoglienza pari a 1.162 milioni (stima Ministero dell'Interno), costo per la gestione degli immigrati che viene comunque riversato sul territorio sotto forma di stipendi ad operatori, affitti e consumi e che, in ogni caso, rappresenta lo 0,1% della spesa pubblica nazionale complessiva (di 800 mld di €).



Spesa pubblica per richiedenti asilo, dati 2011

Primi sei paesi	Spesa complessiva (milioni di euro)	Richiedenti asilo 2011	Spesa pro-capite (euro)
Germania*	789	33.035	23.884
Svezia	1.148	29.710	38.640
Italia	860	40.355	21.311
Francia	821	57.335	14.319
Regno Unito	400	26.940	14.848

* Dato riferito al 2009

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati EMN e Ministero dell'Interno

LA STIMA DEL COSTO DELL'ACCOGLIENZA ITALIANA 2015

Strutture	Stima del costo medio pro-capite giornaliero	Stima del costo totale 2015
CARA, CDA, CPSA, Strutture temporanee	30-35 €	918,5 milioni
SPRAR	35 €	242,5 milioni
Totale		1.162 milioni

dati Ministero dell'Interno



Oltre ad osservare il volume complessivo di spesa per l'accoglienza dei richiedenti asilo, è interessante osservare la ripartizione nelle singole voci di spesa. L'analisi dei bilanci SPRAR (i dati elaborati riguardano i piani finanziari preventivi relativi al 90% dei progetti complessivi attivi e finanziati nel bando 2014-2016) ha permesso di evidenziare come la voce più consistente di spesa sia quella del personale (38%). **Oltre un terzo dei 35 euro va a coprire le retribuzioni di operatori e professionisti**. Inoltre emerge come le strutture d'accoglienza producano un impatto positivo sul territorio, generando un indotto in termini di professionalità attivate, consulenze e altri servizi.



Direttiva 2013/33/UE
Norme sull'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale

Direttiva 2013/32/UE
Procedure comuni per riconoscimento e revoca dello status di protezione internazionale



Decreto legislativo 142/2015
(18 agosto 2015)
In vigore dal 30 settembre 2015

LE NOVITA' INTRODOTTE

- ⇒ Più facile ingresso nel mercato del lavoro
- ⇒ Durata più lunga del Permesso di Soggiorno
- ⇒ Maggiori informazioni all'ingresso nei CIE
- ⇒ Nuovo sistema di (prima e seconda) accoglienza

Nel dettaglio

Tra le principali novità introdotte, il nuovo Decreto prevede, al fine di facilitare l'accesso al mercato del lavoro, che il **permesso di soggiorno per richiesta asilo consenta di svolgere attività lavorativa trascorsi 60 giorni dalla domanda di protezione internazionale** (il termine, in precedenza era di sei mesi). Il permesso di soggiorno resta tuttavia non convertibile in un permesso per lavoro (art. 22).

Rilevante è anche l'**estensione da tre a sei mesi della validità del permesso di soggiorno per richiesta di asilo** e la disposizione che prevede che la ricevuta attestante la richiesta di protezione internazionale sia valida come permesso di soggiorno temporaneo (art. 4). Con riferimento al domicilio, l'articolo 5 dispone che il richiedente debba comunicare alla questura il proprio domicilio o residenza da riportare nella domanda di protezione internazionale, senza l'obbligo di presentare documentazione in merito. In merito alle cause che giustificano il trattenimento per un massimo di 12 mesi dei richiedenti, il nuovo decreto aggiunge alle cause già previste dal d.lgs. n. 25/2008, l'**ipotesi del "rischio di fuga"** nelle more della decisione della domanda, in presenza di alcune circostanze particolari (ovvero quelle normativamente già individuate per il trattenimento ai fini dell'espulsione) (articolo 6). Sempre all'articolo 6, si specifica che al momento dell'ingresso **in un centro di identificazione ed espulsione è fornita informazione allo straniero sulla possibilità di presentare domanda di protezione internazionale** e che al richiedente trattenuto nei medesimi centri vengano fornite tutte le informazioni utili, con la consegna di un opuscolo redatto a cura della Commissione nazionale per il diritto di asilo. *Tratto da Portale Integrazione Migranti*

Organizzazione del sistema di accoglienza

Primo soccorso (CPSA)

Nei luoghi interessati da sbarchi.

Prima accoglienza (CARA)

Centri governativi (Ministero dell'Interno)
Funzioni: identificazione, verbalizzazione della domanda e avvio della procedura di esame, accertamento dello stato di salute.







Strutture temporanee (CAS)

Limitatamente al tempo strettamente necessario al trasferimento del richiedente nelle strutture di prima o seconda accoglienza.

Seconda accoglienza (SPRAR)

Per tutta la durata del procedimento di esame della domanda, ed in caso di ricorso giurisdizionale fintanto che è autorizzata la sua permanenza sul territorio italiano.

IL SISTEMA DI ACCOGLIENZA IN EUROPA

	PRIMA ACCOGLIENZA	SECONDA ACCOGLIENZA	TEMPO MEDIO DI PERMANENZA	SITUAZIONI DI SOVRAFFOLLAMENTO
	4 CPSA; 10 CARA e CDA; strutture di accoglienza temporanea	SPRAR	8-10 mesi o oltre	Sì
	21 centri di accoglienza (almeno uno per stato federato)	alloggi collettivi o alloggi decentrati (blocchi di appartamenti, appartamenti singoli, ecc.)	3 mesi	Sì
	270 CADA; strutture di emergenza		1 anno e mezzo	NO
	6 centri di accoglienza	appartamenti o case	2-3 settimane	Sì
	180 centri di accoglienza (blocchi di appartamenti, ecc.); sistemazioni private (parenti, amici, ecc.); strutture temporanee		circa 1 anno	NO
	5 centri di accoglienza		5 mesi	Sì



LE BUONE PRATICHE IN EUROPA



IL COINVOLGIMENTO DEI TERRITORI

Se uno dei problemi dell'accoglienza italiana riguarda la distribuzione sul territorio, il sistema tedesco e quello svedese prevedono la distribuzione degli immigrati su tutto il territorio nazionale. In particolare in Svezia si sta attualmente discutendo sull'obbligatorietà dell'accoglienza da parte di tutti i comuni. In Germania, invece, è stabilita la presenza di almeno un centro di accoglienza per ogni stato federato.



I TEMPI DI PERMANENZA

L'esempio svedese può essere considerato una buona pratica per quanto riguarda i tempi di permanenza nei centri di prima accoglienza. Entro 6 mesi viene data una risposta alla richiesta di asilo. Qualora la richiesta d'asilo venga invece accolta la Svezia prevede un programma di accompagnamento all'integrazione che dura in media 2 anni.



ACCESSO AL LAVORO

Per quanto riguarda l'accesso al lavoro da parte dei richiedenti asilo, il sistema svedese può essere individuato come best practice europea. La possibilità di accedere al mercato del lavoro è infatti immediata.



MAGGIORI INFORMAZIONI

Tra le buone pratiche che possono essere individuate a livello europeo sotto questo aspetto possiamo segnalare il manuale sanitario, disponibile in 22 lingue, in uso in Francia e frutto di un lavoro congiunto del Ministero della Salute e ONG locali. Ed il servizio inglese che fornisce informazioni generali e di orientamento attraverso un centro di consulenza telefonico oppure di persona su appuntamento presso i centri di prima accoglienza.